

PENTAGRAMMI... PER LA MADRE

ADRIANA DE SERIO

«Nel momento in cui un bambino nasce anche una madre sta nascendo. / Lei non è mai esistita prima. / La donna esisteva, ma la madre, mai. / Una madre è qualcosa di assolutamente nuovo»

(OSHO RAJNEESH)

La Madre (dal latino *mater*) è la donna che ha concepito e partorito, la genitrice. Il termine Madre evidenzia, pertanto, un rapporto di origine, di discendenza, ma anche, figurativamente, un importante rapporto affettivo. Maria Vergine, madre di Dio, è la Madre per eccellenza, simbolo e coacervo di amore incondizionato, costantemente vivo in una dimensione di atemporalità. La locuzione *Magna Mater*; la *Grande Madre*, designa, nella letteratura storico-religiosa, fra l'altro, anche ciascuna delle grandi divinità femminili che si presentano come madri originarie degli dèi, e in particolare la dea Cibèle, il cui culto si trasferì dai Frigi alla Grecia antica e dalla Grecia a Roma, diffondendosi poi in tutto l'Occidente romano.

La *Magna Mater* simbolizza, altresì, la Terra (anche in culture extraeuropee), divinità femminile fecondatrice e, talora, creatrice dell'universo. In antropologia, il concetto di Madre assume un significato più ampio, eminentemente culturale e sociale, non esclusivamente connesso con l'atto della generazione, inglobando, quindi, madri non genitrici, adottive, donne che adempiono alle funzioni di madre senza essere tali, comunque impegnate nella funzione di accudimento e nutrimento affettivo della prole, anche altrui. Afferma Paolo Mantegazza: «La donna che non ha figli può esser madre nel cuore e nel pensiero, anzi lo è sempre. Essa ama i figli degli altri, ama gli infelici, ama i deboli, gli orfani, i derelitti; ama sempre qualcuno che possa chiamar creatura». Il termine «madre» è usato, per estensione, e con tenerezza, nel mondo animale. «Madre» è, altresì, un titolo reverenziale che si premette ai nomi delle suore che rivestono un grado o esercitano una carica nei conventi; si pospone al termine Regina (regina Madre) nell'ambito di un governo monarchico.

«Madre» è, inoltre, un attributo riferito, per analogia, oltre che alla terra, alla natura: «quella [natura] Che veramente è rea, che de' mortali Madre è di parto e di voler matrigna» (Leopardi); alla Chiesa, alla patria: «Non è questa la patria in ch'io mi fido, Madre benigna e pia, Che copre l'un e l'altro mio parente?» (Petrarca). In botanica, geologia, citologia, anatomia (*dura madre e pia madre*), con valore attributivo, o eziologico («Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, Non la tua conversion, ma quella dote Che da te prese il primo ricco padre!»), Dante), le accezioni del lemma «madre» si delineano molteplici, permeando l'itinerario della vita, con le sue espressioni di scienza, arte, musica, letteratura, cinema.

Nella tragedia greca «Medea», l'autore Euripide presenta Medea che, furiosa contro Giasone colpevole di averla tradita con la futura regina di Corinto, non solo avvelena la rivale, ma uccide i propri figli, in modo che l'eroe non abbia discendenza. Nel romanzo «Piccole donne», l'autrice Louisa May



Manlio Chiappa, «Macchia Mediterranea (Eringio marittimo)», 2010, cm. 39x45x3, t.m. pietra calcarea

Alcott crea il personaggio di mamma Margaret, la quale, saggi ascoltatrice, inculca nelle figlie Jo, Meg, Beth, Amy, un solido senso di responsabilità. E altre mamme possono essere citate, nella letteratura, trasposta anche nel linguaggio cinematografico: Molly Weasley (in «Harry Potter», di J. K. Rowling), Cesira (in «La ciociara», di Alberto Moravia).

Scrive Friedrich Nietzsche: «Ognuno porta in sé un'immagine della donna derivata dalla madre: da essa ognuno viene determinato a rispettare o a disprezzare le donne in genere, o a essere generalmente indifferente verso di loro». E Marguerite Yourcenar: «Ogni uomo senza saperlo, cerca nella donna soprattutto il ricordo del tempo in cui lo abbracciava sua madre». Per Guy de Maupassant, «Si ama la propria madre quasi senza saperlo, senza comprenderlo, perché è naturale come vivere; e avvertiamo la profondità delle radici di tale amore solo al momento della separazione finale».

La poetessa Santa Fizzarotti Selvaggi, autrice di «Nel canto del sangue» (Levante, Bari, 2018), in «Ode alla madre» scrive: «Ricordo / ogni istante / da sempre / vissuto / con te / madre mia / (...) / parlami ancora / (...) / parlami madre / affinché io possa / continuare / ad amare / tutto ciò / che mi hai insegnato / prima di raggiungermi / nei cieli infiniti / perché io / senza di te / non sento / di esistere». A tal proposito, Cicerone docet: «Vita mortuorum in memoria posita est vivorum» («La vita dei morti è nella memoria dei vivi»).

Alla «mamma» (locuzione preferita, e più frequente, nell'uso comune), riferimento imprescindibile per un figlio, nella complessità della quotidianità (al di là di qualsiasi divergenza d'opinioni), sono dedicati i versi di Gianni Rodari: «Fila strocca delle parole: / si faccia avanti chi ne vuole. / Di parole ho la testa piena, / con dentro "la luna" e "la balena". / Ma le più belle che ho nel cuore, / le sento battere: "mamma", "amore"».

CONSERVATORIO DI MUSICA «N. PICCINNI» DI BARI

S'invola la musica nell'Auditorium *Nino Rota*

ADRIANA DE SERIO

Con la sua terza produzione musicale, l'Orchestra Sinfonica del Conservatorio «Piccinni» ha concluso l'attività, prima della pausa estiva, in attesa della ripresa settembrina. Il 13 luglio è stata protagonista di un concerto strepitoso, con musiche di Boccherini (Sinfonia op. 12 n. 4 «La casa del diavolo»), Mendelssohn (Ouverture «Le Ebridi»), De Falla («El amor brujo»), dirette, con la consueta maestria, da Giovanni Pelliccia. L'Auditorium «Nino Rota» ha così nuovamente illuminato i propri gioielli architettonici, nonché l'eccellente compagine orchestrale, costituita da docenti e allievi del Conservatorio, che è deputato a ospitare.

Sempre nell'Auditorium, il 18 luglio, ha tenuto un concerto l'Orchestra della classe di Direzione d'orchestra (docente Estevan Velardi), con musiche di Bach («Concerto Brandeburghese» n.3 BWV 1048), Stravinskij («Concerto in Mi Bemolle – Dumbarton Oaks» per orchestra da camera), Francesco Vitucci («Daedalus»), Hindemith («Cinque pezzi per orchestra da camera op. 44 n.4»). Si sono esibiti, quali direttori d'orchestra, gli allievi Roberto Casulli, Sergio Lapedota, Antonio Dilella, Corrado M. Fondacone.

Una masterclass di canto è stata programmata, il 27 luglio, con la docenza del M° Roberto De Candia (referenti, i docen-

ti Giacomo Colafelice e Domenico Colaianni), a supporto del progetto, del Dipartimento di canto, comportante la realizzazione dell'opera rossiniana «La Cambiale di matrimonio». Il Conservatorio di Musica di Bari ha ricevuto l'onore, nel corrente anno accademico, di essere designato, dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Direzione Generale per lo studente, lo sviluppo e l'internazionalizzazione della formazione superiore, – sede per lo svolgimento delle prove concorsuali del Premio Nazionale delle Arti 2017/2018, XIII edizione, sezione «Interpretazione musicale», sottosezione «Pianoforte». Particolarmente prestigiosa la giuria, presieduta dal pugliese M° Benedetto Lupo (Accademia di Santa Cecilia, Roma), formatosi musicalmente nel Conservatorio di Musica di Bari, e composta dai Maestri Roberto Cominati (Milano), Bruno Rigutto (École Normale de Musique «Alfred Cortot», Parigi). Il Concorso, riservato agli studenti regolarmente iscritti alle Istituzioni e ai corsi accreditati del Sistema AFAM, nell'anno accademico 2017/2018, senza limiti di età e di nazionalità, prevede due prove, eliminataria e finale, programmate nel mese di settembre p.v., da martedì 11 a venerdì 14, nonché il concerto dei premiati. Con la direzione del M° Gianpaolo Schiavo, il Conservatorio barese prosegue il proprio prezioso itinerario nell'ambito della formazione, della produzione e della ricerca artistica.

FONDAZIONE LIRICO SINFONICA PETRUZZELLI E TEATRI DI BARI

Fermenti di tradizione e preziose rarità musicali

ADRIANA DE SERIO

Fermenti di tradizione e preziose rarità musicali connotano annualmente la programmazione artistica della Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari, della quale è lungimirante Sovrintendente e Direttore Artistico il M° Massimo Biscardi. E così, la Stagione d'Opera, di Balletto e Concertistica, programmata per il 2019 dalla Fondazione Petruzzelli, propone ben nove titoli d'opera, un balletto contemporaneo a cura di Ballet Preljocaj, compagnia del grande coreografo francese Angelin Preljocaj, uno spettacolo di clownerie teatrale di fama mondiale, Slava's Snow Show, ideato da Slava Polunin, e considerato un classico del Teatro del XX secolo, e poi tanto altro...

L'inaugurazione della Stagione d'Opera e di Balletto 2019, della Fondazione Petruzzelli, prevista nel mese di gennaio, è affidata all'opera verdiana *Simon Boccanegra* (protagonista il baritono Luca Salsi, regia di Arnaud Bernard; coproduzione con Fondation pour l'Art Musical, Lyrique et Chorégraphique-Opéra de Lausanne e Slovensko Narodno Gledališce Maribor - Slovene National Theatre Maribor). Nel mese di febbraio va in scena *Madama Butterfly*, di Puccini (regia di Daniele Abbado, allestimento della Fondazione Petruzzelli, 2011). Ad aprile la Fondazione propone *Die Walküre (La Valchiria)*, di Wagner, con la direzione di Stefan Anton Reck. A giugno viene rappresentata l'opera pucciniana *Tosca* (allestimento del Teatro Regio di Parma). Nel mese di settembre è in programma Rossini, con *Il barbiere di Siviglia* (regia di Pierluigi Pizzi, allestimento del Rossini Opera Festival). A ottobre vanno in scena *La voix humaine*, di Poulenc (regia di Emma Dante, allestimento del Teatro Comunale di Bologna), e *Ca-*

valleria rusticana, di Mascagni (regia di Michele Mirabella, allestimento della Fondazione Petruzzelli). A novembre *Eugenio Onegin*, con l'allestimento e l'intero cast artistico dell'Helikon-Opera Moscow (leggendaria è la regia di Constantin Stanislavskij, nel 1922). La Stagione operistica 2019 si conclude nel mese di dicembre, con *La Bohème* di Puccini (regia di Hugo De Hana, nuova produzione della Fondazione Petruzzelli).

Anche la Stagione Concertistica 2019, della Fondazione Petruzzelli, si inaugura nel mese di gennaio, con la bacchetta di Stefan Anton Reck, che dirige *Turangalila-Symphonie*, di Messiaen, per pianoforte, onde Martenot e grande orchestra. Sempre nel mese di gennaio torna il grande pianista Kristian Zimerman. Nei mesi di febbraio e marzo sono in programma i concerti di due grandi e celebri violinisti, Maxim Vengerov e Isabelle Faust. A marzo dirigono l'Orchestra del Teatro Petruzzelli Ryan Mc Adams, con la *Sinfonia n. 5* in re minore (op. 47) di Šostakovič, e Renato Palumbo, con la verdiana *Messa da Requiem* per soli, coro e orchestra. A giugno Giampaolo Bisanti dirige la *Sinfonia n. 3* di Gustav Mahler. A ottobre Ottavio Dantone è sul podio, con il *Requiem* per soli, coro e orchestra, di Mozart. A novembre si esibisce al violoncello Sol Gabetta, e poi Sascha Goetzel dirige Orchestra e Coro della Fondazione Petruzzelli (in programma, tra l'altro, il *Bolero* di Ravel). La Stagione Concertistica 2019 si conclude con il suggello dell'ambito ritorno della storica pianista Martha Argerich.

La Fondazione Petruzzelli continua dunque, anche nel 2019, a moltiplicare e differenziare le proposte artistiche, sull'onda di un incremento di qualità e di oculata innovazione.

L'Arte negata riappare. Nella Sala Federico II del Castello Svevo di Bari

Prevale l'Astratto degli anni '50 e '60 nelle «Altre stanze» delle Banche d'Italia

MANLIO CHIEPPA

Dopo le scuderie di Palazzo Aldobrandini, sede del Museo Tuscolano di Frascati e la Galleria Civica d'Arte Moderna di Latina, è approdata a Bari, nella Sala Federico II del Castello Svevo, un'ammirevole Raccolta di opere d'arte. Fra tele, sculture e ceramiche, acquisite negli anni '50 e '60, del *Novecento* italiano (da una Commissione composta da alti dirigenti dell'Istituzione bancaria, assieme a personalità del mondo accademico: Zeri, Del Guercio, Maltese, Strinati, Calvesi, etc.), destinate ad arredo per le sedi della Banca d'Italia, sparse per il Belpaese; parte esigua del considerevole numero di circa 3000 pezzi, dei quali solo Palazzo Koch (Sede Centrale), a Roma, ne possiede 600!

Quarantaquattro, dunque, le opere di 35 artisti, rappresentati iconograficamente dal dipinto in tecnica mista intitolato «Altre stanze» di Corrado Cagli, del 1950. «... Con idea di testimoniare l'uscita di queste opere d'arte dalle "stanze" nelle quali sono abitualmente collocate, non visibili al pubblico e che in qualche modo si rendono ora penetrabili...», scrive argutamente Mariastella Margozzi (storica dell'arte, funzionario del Ministero, giunta a Bari da gennaio, quale Direttore del Polo Museale Regionale della Puglia; che fa ben sperare in una svolta rigeneratrice d'impresе e iniziative d'alto respiro), curatrice dell'esposizione, assieme a Morena Costantini (storica dell'arte responsabile ufficio prestiti MIBACT). Una dichiarazione incoraggiante.

Pensando a quel poco o niente sinora visto e fatto, qui da noi! Che con i presupposti, testè dichiarati – coincidenti ai nostri, che da anni ci battiamo «isolatamente» per quell'Arte negata, affinché cessino i «prestiti» a mò di arredo, per Uffici pubblici (vietati dall'ex Ministro Franceschini!) – dando ampia fruizione ai patrimoni invisibili delle tantissime innumerevoli opere degli artefici del *Novecento*, ancorché identità nostrane! Ignorate e occultate, come la Collezione delle opere provenienti dal quindicennio del «Maggio di Bari», quelle della Pinacoteca Metropolitana di Bari e dell'Università degli Studi. Che pur ricche di talune «firme» dell'odierna rassegna, non avranno (gentile Signora Direttrice del Polo Museale della Puglia) alcuna esposizione, provvisoria o «permanente» che sia! Giacché, a detta dei ns. amministratori, tali opere non incrementerebbero affluenza e partecipazione a quel Polo delle Arti in itinere, che viceversa garantirebbero le *performance*, commiste al *food* delle prelibatezze! Incrociando allora le dita per più lunga permanenza qui in Puglia, nel giro vorticoso di esperti e studiosi ministeriali, che si susseguono da un capo e l'altro dell'Italia, facciamo voti acché agli spiragli, s'aprano finestre!

Un patrimonio prezioso e vario, l'odierno nella Sala Federico II, costituitosi nel tempo, tracciando un percorso che narra lo sviluppo dell'Arte «figurativa» italiana e della sua evoluzione. Prima che assumesse la denominazione di «visiva» con l'avvento e le influenze – decisamente «contaminate» – dalle ingenerenze d'Oltreoceano, di una definita *pop art*, la cui traduzione tradisce la «comprensibilità» di quegli espedienti contrabbandati per arte, inneggiata dai dilaganti trionfalistici cervellotici idiomi di critici e storici comunicatori, asserviti alle speculazioni del mercato! E via con una serie di «installazioni» di ritagli, evocazioni, ironie, ostentazioni, eclettismi, fonetiche, variazioni, divagazioni, chiacchiericci, e chi più ne ha, più ne metta nel grande circo delle illusioni, tra minimalismi e teatralità mentali!

Trentacinque artisti, decisamente e inequivocabilmente «Arti-



Alberto Burri, «Bianco e nero», 1951, cm. 53x46,5, olio



Corrado Cagli, «Altre stanze», 1950, cm. 78x110, t.m.

sti», che hanno tracciato la lunga linea di una creatività pregnante, iniziata dall'immediato dopoguerra sino alla fine degli Anni '60, nello scenario più generale di grandi cambiamenti storici (descritti puntualmente in catalogo dal saggio di Luigi Donato, alto funzionario della B. d'I.), in un clima di fervore dilagante in molti contesti, impegnati ad esprimere il meglio delle potenzialità culturali ed artistiche. Tant'è, almeno per quel che qui costituisce l'esiguità espositiva, non è propriamente rispondente a quanto avveniva nelle varie realtà territoriali, svantaggiate e distanti da Movimenti e Correnti costituitesi nei grandi centri: studiate e apprezzate dall'*intelligentia* accademica preposta alle acquisizioni.

(continua a pagina 4)

ORCHESTRA SINFONICA DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI BARI

Checkpoint di Michele Dall'Ongaro

ADRIANA DE SERIO

L'Orchestra Sinfonica della Città Metropolitana di Bari, nata nel 1968 per l'input appassionato del prof. Vitantonio Barbanente, sostenuto dall'Amministrazione Provinciale di Bari, di cui era preclara autorità, ha raggiunto il traguardo del cinquantesimo genetliaco, vergando con preziosa incisività culturale il tessuto economico-sociale del territorio barese e pugliese. Affidata attualmente (da circa tre lustri) alla direzione artistica del M^e Marco Renzi, che l'ha ricevuta in eredità da qualificate personalità del mondo artistico nazionale e internazionale, l'Orchestra Sinfonica della Città Metropolitana di Bari è protagonista di un'intensa attività concertistica, che si espande anche in ambito extraregionale e internazionale. I programmi musicali offerti all'ascolto del sempre folto pubblico hanno percorso, e percorrono, l'intero arco della letteratura musicale «colta» internazionale, sino alle composizioni di autori contemporanei, con intriganti incursioni nel folclore, nel jazz, nella musica «leggera», nella musica da film. In un recente concerto, nel Teatro Polifunzionale «Anche Cinema», l'Orchestra, diretta da Gabriele Bonolis, ha proposto un programma in cui, accanto alla tradizione musicale, rappresentata dall'«Overture beethoveniana «Coriolano», e dalla Sinfonia n. 100 «Militare» di Haydn, emergeva la composizione «Checkpoint per orchestra da camera» (2009) di Michele Dall'Ongaro (1957), musicista poliedrico, compositore, musicologo, conduttore radiofonico e televisivo, e dal 2015 Presidente e Sovrintendente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. «Checkpoint», che

nasce su commissione della St. Paul Chamber Orchestra e di Roberto Abbado, direttore della prima esecuzione assoluta, è stato, altresì, registrato per un cd monografico della Stradivarius, e programmato, tra l'altro, alla Biennale Musica di Venezia.

Del titolo, spiega il compositore, è possibile delineare una complessa eziologia: omaggio alla lingua del Paese committente, riferimento al terrorismo internazionale e ai *checkpoint* sparsi nel mondo, teatri di episodi tragici, evocati, nella composizione musicale, dal ricorrente tremolo di terze, indicante quasi un *gate*, un mutamento di stato del materiale musicale. Avvalendosi di un organico strumentale costituito da fiati a due, un pianoforte, percussioni e archi, la partitura rivela una raffinata sapienza compositiva, evolvendosi con oculata dialettica fra timbri e registri strumentali, olisticamente valorizzati nelle individuali peculiarità, anche virtuosistiche, e coacervati, poi, nell'arco diacronico, in crogiuoli di variabile densità, sino all'apice del *climax*. Michele Dall'Ongaro, autore di «Checkpoint», caratterizzato da una solida e geniale inventiva musicale, che rivela cultura e rispetto della tradizione, e, nel contempo, un'elegante tensione innovativa, è stato ampiamente festeggiato dal pubblico, e ha rivolto espressioni di lode per il direttore Bonolis, e per l'Orchestra Sinfonica della Città Metropolitana di Bari, eccellenti interpreti del suo lavoro compositivo.

Si auspica, pertanto, un ritorno di Dall'Ongaro sui palcoscenici baresi, non solo quale avvincente encomiabile relatore nell'ambito delle «Conversazioni sull'opera» programmate dalla Fondazione Petruzzelli, ma anche nel ruolo di compositore.

(dalla pagina 3)



Fausto Pirandello, «Trama di nudo», 1954, cm. 102x70, olio

Mentre la parte critica e scientifica è stata delle due curatrici. Un lasso temporale, qui rappresentato nel solco della tradizione, con gli esponenti più originali di una figurazione che trovava nell'Espressionismo, con accenti più o meno stemperati e poetici, la sua chiave personale e interpre-

tativa della realtà e della storia contemporanea.

Laddove s'intraprendevano inediti percorsi di ricerca, comunque nel perimetro dimensionale di tele. Magari avventurandosi nella sperimentazione di nuovi materiali, dagli effetti sorprendenti, dirompendi e inimmaginabili. Così al naturalismo moderno di Attardi, Avenali, Angeli, Baj, De Chirico, Fontana, Gentilini, Guttuso, Mafai, Mambor, Monachesi, A. Murer, F. Pirandello,

Sironi, per altro fronte, seguono le correnti informali e astratte, con 21 artisti, come: l'Accardi, Ajmone, Burri, Cagli, Corpora, Festa, Gianquinto, La Regina, L. Leonardi, Moreni, Music, Novelli, Parmeggiani, Perilli, G. Pomodoro, Raspi, Romiti, Santomaso, Schifano, Scialoja, Turcato. Stimati e stimabili; al confronto dei quali, non sarebbero state meno apprezzabili le opere dei nostri artisti epocali, qualora avessero avuto attenzione dei citati «consulenti», di estrazione romana; benché in



Renato Guttuso, «Barche nella tempesta», 1950, cm. 91x108, olio

quegli anni, alcuni di loro, cominciarono a far parte delle Giurie di manifestazioni d'Arte Contemporanea Nazionale, come il «Premio Taranto» e il nascente «Maggio di Bari». Ma la storia italiana, con i suoi accadimenti e le sue vicende narrate, purtroppo, è quel che è! Sta a noi rivendicarne l'appartenenza (!): accantonando vittimismo e servilismi, con la sensibilità giusta, che ponga rimedio alle sue storture, per riacquistare una dignità mancata, che ci compete.

Al Museo Castromediano di Lecce, a cura di Lorenzo Madaro e Brizia Minerva Dopo otto lustri di figurativo, riemergono le tensioni scultoree «astratte» di Pietro Guida

MANLIO CHIEPPA

Ovunque si avverte il bisogno di ritrovare la bellezza della contemplazione artistica, per cui imperversano opere e autori dell'arte italiana del XX secolo: dagli anni Quaranta all'Informale, agli anni Ottanta della Transavanguardia, con una pregnanza estetica e tematica, poetica e ideologica, coinvolgente. A rifocillare i forzati digiuni di quelle personalità che hanno scritto la «storia dell'arte» di un *Novecento* inimmaginabile – pressoché ignoto alle nuove generazioni – anche i caratteri più restii si lasciano convincere a far riemergere, da memorie lontane, percorsi «sperimentali». Intervenui prepotentemente a segnare anni straordinari di una creatività entusiasmante; ancorché distanti anni luce dall'odierna impostura messianica di *performance* e installazioni!

Così l'ineffabile Pietro Guida, allo scoccare delle sue 97 primavere (il 14 luglio), ancorché riotto, accondiscendente, riscandendo nella sua «fucina degli incanti», l'epocale quindicennio «Astratto» 1960/'75, selezionando trenta e più «Opere costruite» tra il 1965 e il 1975. Tre lustri intriganti che lo travolsero in un'appassionata avventura di una ricerca irrefrenabile e ragionata, furente ed esaltata, lacerante e allusiva, intorno alla manipolazione della «tecnologia industriale». Con forme razionali, all'inseguimento di un'idea fantastica, come «liberatoria di tensioni», oltre il «senso» della tradizione. Ch'ebbe una sua naturale evoluzione dal figurativo, nella «dinamicità» raggiunta dalle spigolosità volumetriche in due opere decisive: «Ficodindia», del 1959 (presentata alla VIII Quadriennale di Roma) e «Alla ricerca di un'immagine, figura magica», del 1960, svincolate entrambe dall'assetto e dal profilo visivo naturalistico. Avviato, forse, il Maestro, verso teorie boccioniane – dei diversi piani che si legano e intersecano fra loro – giungendo ad assemblare «pezzi» concreti del nuovo mondo. Nel concetto di struttura, come idea formativa (Tatlin), nel rapporto spazio-tempo-materia. Immerso com'era, in quell'atmosfera giovanile di una «ricostruzione» nazionale, che, per certi versi, andò a soverchiare l'Umanesimo della terra. Respirando inconsapevole i miasmi provenienti da quel «drago» tentacolare (risiede da tempo immemore a Manduria, prossima alla «Città dei due Mari») intervenuto a sconvolgere, nel secondo dopoguerra, – come rinascita del Sud! – quel patrimonio degli avi contadini, e l'ordine stesso ambientale e storico, dei Miti della «Magna Graecia». Con il gigantesco insediamento (Italsider) dalle architetture scheletriche, in storture ferrose e rugginose, lingue di fuoco, colate di acciaio, ciminiere con fumi e parchi di malefici polveri nere e sottili.

Opere originali, quelle di Guida, «costruite» in una loro progettualità materica sorprendente, di dimensione spaziale, articolata ed elegante – d'iscrizione nel tempo e ingranaggi residuali di memorie misteriose – come valenza testimoniale coinvolgente. In una fucina divenuta frastornante di percussioni e suoni stridenti, utilizzando i «residui» propri della metallurgia industriale, come fusioni metalliche, lamiere, reticoli stampati, trafilature, barre forate, tubi eternit in ferro e acciaio, tondini e travi, molloni, profilati, semilavorati galpomice; tagliati, forgiati, assemblati, cementati e saldati; insidiati da flex e frese rotanti, per poi plasmarli con smeriglie e fiamma ossidrica. Un'epifania fantastica, muovendosi verso il futuro: una desti-



Pietro Guida e una sua «Opera costruita», Anni '60



Pietro Guida, «Struttura concavi e convessi», Anni '60

nazione ideale di una società protesa al superamento di schemi e conformismi, secondo forme geometriche di un fervido immaginario – superando l'Accademia – in una convivenza di diversità, nella «rivoluzione» pacifica dell'Arte, come evento ed evoluzione di espressione «dimensionale». Così le «Strutture» modulari e le «Opere costruite» senza titolo, ancorché evocazioni plastiche di «Personaggi» anonimi, diremmo a mò di totem, o di robot avveniristici o lunari; geometrici, sferici, cubici, cilindrici, concavi e convessi, speculari, polidimensionali; emotivamente intriganti.

L'evento dal 20 luglio, nella Capitale del Salento, la «Barocca di Puglia», Lecce, nell'antico prestigioso Museo Archeologico e Storico, «Sigismondo Castromediano», comprensivo di una Pinacoteca del Cinque/Seicento di area meridionale e una

(continua a pagina 6)

Magica e spettacolare tappa a Conversano del mondo dell'operetta

DOMENICO ROSCINO

A Conversano, oggi più che mai città d'arte e di cultura, ma anche di musica, nello scenario classico dello storico e ben restaurato complesso dei Paolotti, sede soprattutto del Seminario-convitto Vescovile, «Crescamus in Illo per omnia», collocato ai piedi della svettante imponente Torre Cilindrica del Castello normanno-aragonese, con la sua apprezzata scalinata che discendendo incrocia il sagrato della Chiesa omonima (tipo Duomo di Spoleto), è «sbarcata» la troupe della Compagnia di Rivista «Il Magico Mondo dell'Operetta», con l'Orchestra della Città Metropolitana di Bari (direttore artistico M° Marco Renzi), condotta dal contratteneo M° Michele Cellaro. In questo stupendo luogo, raggiunto da un pubblico molto numeroso ed entusiasta, accogliendo l'invito rivolto dall'Associazione Culturale Musicale «G. Piantoni», in collaborazione con la Civica Amministrazione, in una dolce serata estiva (11 luglio u.s.), si è esibita l'Orchestra Metropolitana, diretta magistralmente dal M° Cellaro. L'Orchestra, e Cellaro, con il suo riconosciuto mestiere professionale e la sua inventiva, assecondati dal sorprendente trio canoro, Raffaella Montini (soprano), Carlo Monopoli (tenore) e Giovanni Guarino (baritono), hanno dato



Conversano. Scalinata e Sagrato dei Paolotti con il Seminario-Convitto vescovile



Orchestra Sinfonica della Città Metropolitana di Bari, con i cantanti Raffaella Montini, Carlo Monopoli, Gianni Guarino, e il direttore Michele Cellaro

l'avvio ad un brillante concerto musicale, passando in rassegna le più famose melodie del magico mondo dell'operetta, composte dai Maestri Benatzky, Chueca, Costa, Lehar, Kalman, Ranzato, Strauss. Il tutto animato piacevolmente dal trio dei comprimari cantanti, che non hanno mancato di creare situazioni, anche in dialetto napoletano e barese, esilaranti e caratterizzanti, di volta in volta, i vari personaggi delle singole melodie cantate, concludendo, a richiesta generale, con la famosa operetta «Il Cavallino», interpretata nel passato dai più noti personaggi dello spettacolo italiano e televisivo. In definitiva, è stato un successo popolare, apprezzato e salutato con espressioni entusiastiche dal neo Sindaco, avv. Pasquale Loiacono.

(dalla pagina 5)

Raccolta di Pittura e Scultura fra Otto e Novecento di Terra d'Otranto.

Ad inaugurarne le «contaminazioni» artistiche, l'ampia Rassegna di opere scultoree «epocali» e una serie di una quindicina di disegni preparatori, a cura del critico d'arte Lorenzo Madaro e della



Pietro Guida, «Ficodindia», 1959, cemento (VIII Quadriennale di Roma)

storica dell'Arte Brizia Minerva. Dopo ben otto lustri, è la prima volta, in assoluto, che una parte della raccolta «Astratta» viene presentata in pubblico. Memore di quella promettente stagione vissuta dall'artista per l'Italia, con le attenzioni di indimenticati galleristi, mecenati ed editori dei grandi del *Novecento*, come i figli Carlo e Renato Cardazzo. Titolari della rinomata Galleria «del Cavallino» in Riva degli Schiavoni e poi in Frezzeria, a Venezia, punto di riferimento, col «Naviglio» a Milano e «Selecta» a Roma, dei nuovi linguaggi espressivi sullo Spazialismo e le ricerche plastiche aniconiche. Tant'è: «Anno 1962, 522^a mostra, 14/23 marzo (dopo le «Esperienze musicali», con la «personale» del fondatore dell'*Art Brut* Jean Dubuffet), Guida, invitato, espone una nutrita selezione, presentato in catalogo da Oreste Ferrari, allievo di Argan, storico dell'arte e accademico dei Lincei, come registra il «Fondo Cardazzo», dopo una corrispondenza iniziata il 28 marzo dell'anno precedente». Ma le analisi più profonde ed esacerbate subentrarono preponderanti, – se dopo le frenesie di un lusinghiero quindicennio – il Maestro ripensa e riguadagna un pieno ritorno alle radici classiche (peraltro mai tralasciate con la statuaria «sacra»), in un respiro



Pietro Guida, «Opera costruita», 1965, cm. 280x420

spirituale d'intensa inusitata modernità, – con l'uomo al centro – di esistenze lungamente vissute, tra la quotidianità inarrestabile e i Miti della storia, in dinamicità più appaganti! (Lecce, Museo S. Castromediano, V. le Gallipoli, 30, dal 20 luglio al 30 settembre 2018).

Museo di archeologia subacquea: L'area sommersa del porto romano di Egnazia

LUIGI LEOTTA*

L'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro (ISCR) del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo ha curato il progetto PON «Cultura e Sviluppo FESR 2014-2010», per concretizzare l'idea di realizzare un museo archeologico sommerso nel porto romano di Egnazia. Alla responsabile del Nucleo per gli Interventi di Archeologia Subacquea dell'ISCR, dott.ssa Barbara Davidde, è stato affidato l'impegno, nel mese di giugno 2018, per le operazioni di schedatura e documentazione archeologica delle strutture antiche sommerse, effettuando delle immersioni subacquee nel porto di Egnazia. Vengono compilate delle schede, effettuate riprese con attrezzature video/fotografiche per le documentazioni dei beni culturali presenti, e infine effettuate misurazioni con strumenti di misura diretta. Il progetto ISCR «MUSAS» suddetto vuole creare Musei di Archeologia Subacquea al fine della tutela, valorizzazione e messa in rete del patrimonio archeologico subacqueo. La Capitaneria di Porto di Brindisi, competente per territorio, ha emanato ordinanza di polizia marittima per consentire ai ricercatori di effettuare in sicurezza le attività scientifiche, e disciplinare il lavoro di ricognizione archeologica subacquea del sito sommerso del parco archeologico di Egnazia. Sul Supplemento al Notiziario della Guardia Costiera¹ del mese di dicembre 2011 è stato pubblicato un articolo dove si proponeva, per una maggiore tutela e vigilanza del parco archeologico di Egnazia, di istituire un museo sommerso nel porto romano. Questo perché il sito archeologico di Egnazia rappresenta una delle più significative aree di interesse storico-culturale della Puglia, inserito in un contesto naturalistico-ambientale da valorizzare e tutelare, al fine di favorire lo sviluppo del territorio e dell'economia locale. In età romana la realizzazione del porto e della via Traiana fecero di Egnazia un attivo centro di traffici marittimi e commerciali. La storia di Egnazia si articola nell'arco di molti secoli. Il primo insediamento, costituito da un villaggio di capanne, sorse nel XV sec. a.C. (età del Bronzo). Nell'XI sec. a.C. si registra l'arrivo di popolazioni provenienti dall'area balcanica, che costituiscono – assieme all'elemento antropico indigeno – l'*ethnos iapigio*, diffuso in tutta l'area regionale dell'attuale Puglia e progressivamente distinto, su base comprensoriale: a Nord i Dauni, al centro i Peucezi, a Sud i Messapi. Dunque dall'età del Ferro inizia per Egnazia la fase messapica, mentre nel IV-III sec. a.C. furono realizzate le poderose mura di difesa, alte sette metri, lunghe 2 km, che delimitano un'area urbana di circa 40 ettari. L'occupazione romana avvenne a partire dal III sec. a.C., periodo in cui le insenature naturali di Egnazia vengono progressivamente attrezzate con infrastrutture realizzate in mare per l'ancoraggio delle imbarcazioni. La città quindi, a partire dalla prima metà del I sec. a.C., entra a far parte di fatto della compagine statale romana quale *municipium*, peraltro collocato quasi al confine tra la parte settentrionale e quella meridionale della regione in cui, qualche lustro più tardi, l'imperatore Augusto articolò l'area sud-orientale d'Italia: la regio II Apulia et Calabria. Tra il 108 e il 110 d.C., Traiano promuove la risistemazione della 'antica' via Minucia, con l'obiettivo di potenziare e velocizzare i collegamenti tra Brindisi e Benevento, alla volta di Roma, lungo la direttrice adriatica. Contemporaneamente alla riqualificazione della viabilità si procede al rinnovamento di alcuni edifici pubblici, fra questi si riorganizza la grande piazza por-



Acropoli di Egnazia



Porto sommerso di Egnazia

ticata. In questa area, non lontana dal porto, avveniva il mercato e il commercio dei prodotti importati ed esportati via mare.

Il bacino portuale di età romana è localizzato nell'insenatura a Nord della 'acropoli'. Esso abbracciava uno specchio acqueo esteso circa 16.000 mq, con una imboccatura larga circa 40 metri. Le strutture sommerse, rappresentate da plinti di fondazione in opera cementizia, sono attualmente visibili in più tratti a una profondità massima di circa 6 metri. Le evidenze archeologiche fanno pensare alla presenza in antico di due moli foranei convergenti, di cui possiamo solo ipotizzare i tracciati. Del molo di levante (sottoflutto), lungo originariamente 90 metri, restano solo 23 metri nel tratto terminale. Del molo di ponente (sopraflutto), sicuramente più lungo del precedente, con una lunghezza stimata di 140 metri per una larghezza di 9 metri, rimangono i due plinti terminali e tracce lungo l'ipotetico tracciato di frammenti in opera cementizia. Uno dei due plinti, quello più esterno, presenta tracce in negativo di *opus reticolatum* e ammorsature angolari in *opus vittatum*: sia i *cubilia* del primo che i blocchetti del secondo sono stati scalzati dalle loro sedi dal moto ondoso, per cui rimangono solo i vuoti dei moduli del paramento. La realizzazione di queste opere marittime è riferibile ad un periodo compreso tra la metà del I sec. a.C. ed il I sec. d.C. Le ricerche più recenti stanno delineando molteplici risvolti di un articolato intervento urbanistico, riferibile forse agli anni 40-31 a.C., quando M. Vipsanio Agrippa – amico e ammiraglio di C. Giulio Cesare Ottaviano, – su incarico del futuro Augusto, ha il compito di inglobare nel sistema difensivo costiero anche i porti minori della Calabria (l'antica Puglia meridionale) quali scali di appoggio. Non è da escludere che proprio al genero

(continua a pagina 8)

TOSCA nelle Cave di Fantiano

FRANCESCO SCODITTI

Nell'ambito del calendario di eventi della Mostra della Ceramica 2018, il 22 giugno è andata in scena a Grottaglie una suggestiva *Tosca* nelle Cave di Fantiano, una sorta di impressionante teatro all'aperto, immerso nel parco nato dal recupero di antiche cave di tufo e sabbia, con pareti a strapiombo, terrazze e isolati «monolitici» che definiscono strane architetture di calcarenite, il tutto immerso in una natura rigogliosa caratterizzata da oliveti secolari, un luogo selvaggio, aspro e vagamente dantesco, che ben ha caratterizzato le passioni violente, disperate e ciniche, del capolavoro pucciniano. Il palco di questo inusuale luogo di recente destinato ad attività teatrali è immenso, sovrastato da una imponente parete di roccia, che delimita in maniera netta sul fondo lo spazio visivo, e in questi ampi spazi il regista Gianmaria Romagnoli ha delineato una *Tosca* tutto sommato tradizionale, con pochi elementi architettonici, per cui le diverse ambientazioni vengono ricreate in maniera essenziale, ma i movimenti e le azioni del coro e delle comparse, dai soldati alle guardie, dal popolo e alle figure clericali, sono risultati avvincenti, ben coordinati, sfruttando al meglio gli ampi spazi a disposizione. Il regista ha comunque riservato un forte interesse per i particolari e i piccoli gesti, che hanno reso i personaggi ancor più veri e convincenti. Una bella regia quindi, attenta tanto all'imponente movimento delle masse quanto al piccolo dettaglio, rispettosa della musica, alla quale non toglie mai la scena e della quale anzi si mette al servizio. Decisamente all'altezza il cast dei cantanti, con Giulio Boschetti (Scarpia) in possesso di una bella dizione chiara, un fraseggio molto vario e una voce solida, con un timbro sempre ben sorretto da una tecnica salda che si sposa ad un'interpretazione indubbiamente studiata nei minimi dettagli. Angela Cuoccio, tenuto conto del fatto che si è trattato di un debutto nel difficilissimo ruolo, ha convinto sul piano teatrale, delineando una Tosca perfettamente resa nell'enorme varietà di

sentimenti contrastanti che si agitano in lei. Da menzionare in particolare tutto il secondo atto e il finale dell'opera, dove il soprano pugliese ha mostrato un bel timbro ed è stata encomiabile nell'evidenziare la multiformità del personaggio, con un fraseggio estremamente vario, nonostante la tremenda tessitura imposta da Puccini alla celebre «cantante». Gianni Leccese (Cavaradossi) conferma ancora una volta le sue innegabili doti artistiche: proiettato ormai verso una carriera internazionale, il tenore bitontino domina con sicurezza il difficile ruolo di Mario in tutti i suoi registri, compreso l'acuto, quello più temibile e temuto, e non palesa difficoltà nemmeno nei passaggi di registro. Il fraseggio non è mai monotono e soprattutto sa muoversi in una grande varietà di colori e dinamiche, in particolare nell'aria «E lucean le stelle», interpretata con sommessità, intima, partecipazione. Nel complesso va poi sottolineata la soddisfacente prova di tutti i comprimari, Fulvio Valenti (Angelotti), Gianni Guarino (sacrestano), Roberto Cervellera (Spoletta), Antonio Marzano (Sciarrone), Ivana D'Auria (pastorello), come anche la buona prestazione del coro. Il direttore, Alberto Veronesi, conosce bene l'opera; ha poche prove e le sfrutta al meglio, facendo suonare l'orchestra liberamente quando necessario, ma curando con finezza alcuni particolari dinamici nei momenti «cameristici» dell'opera. La gestualità è precisa, tecnica, sia nelle suddivisioni ritmiche che nel gesto ampio, e la sensazione finale è di una direzione di forte presa teatrale, ma sempre nitida, dai tempi spesso staccati con giusta veemenza e passionalità. D'altra parte l'Orchestra Sinfonica del Levante, composta per lo più da esperti e stagionati strumentisti pugliesi, messi insieme con intelligenza organizzativa dal M^o Fabrizio Signorile, ha un suono naturalmente acceso ed espressivo, e non delude nei momenti topici dell'opera. Una bella *Tosca*, quindi, una scommessa non facile, considerata l'ambientazione, ma sicuramente un'operazione riuscita, dimostrata anche dal numeroso pubblico affluito nelle cave.

(dalla pagina 7)

di Augusto, ricordato come *patronus* della città in una testimonianza epigrafica – ora dispersa, – si debba attribuire l'iniziativa di sistemare il porto e gli altri edifici, nella prospettiva di consolidare un sistema infrastrutturale adeguato alla posizione strategica della città e di tutta la costa salentina nel teatro delle operazioni della guerra tra Ottaviano e M. Antonio.

La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia (ora Segretariato Regionale per il MIBACT della Puglia) nel 2011 ha pre-



Strutture murarie sommerse del porto di Egnazia

sentato un progetto² per realizzare un itinerario archeologico lungo il tratto di costa compreso entro le mura di Egnazia, al fine di rendere partecipi i tanti turisti che visitano Egnazia delle importanti evidenze storiche presenti sul demanio marittimo.

Si proponeva allora che l'ideale, per valorizzare e far conoscere anche le infrastrutture del porto sommerso, sarebbe stato pure la realizzazione di un itinerario subacqueo e collocare, lungo il percorso, dei reperti, per creare un museo sommerso, mediante l'istituzione con decreto di un parco e museo archeologico sommerso, individuando nell'area dell'antico porto romano una



Tombe a fosse su battigia del sito archeologico di Egnazia

«zona A» di riserva integrale. Quell'idea si sta realizzando (per fortuna), grazie anche all'impegno del Segretariato Regionale diretto dalla Dott.ssa Eugenia Vantaggiato e il supporto scientifico e progettuale della Dott.ssa Barbara Davide.

* Capitano di Vascello (CP), Responsabile del Nucleo Tutela Beni Culturali Sommersi della Capitaneria di Porto di Bari.

¹ L. Leotta, *Parco archeologico di Egnazia: tutela e vigilanza*, Supplemento al Notiziario della Guardia Costiera, dicembre 2011.

² Relazione tecnico-scientifica della dott.ssa Assunta Cocchiario, della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

PENTAGRAMMI

PERIODICO ON-LINE

«PENTAGRAMMI» – ANNO III
Reg. Tribunale di Bari n. 1963 del 14/04/2016

ADRIANA DE SERIO

Direttore responsabile

Redazione: via Melo, 48 – 70121 Bari
Tel. 3478972205 – email: profadeserio@gmail.com

COORDINAMENTO EDITORIALE
DONATO FORENZA

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: La Matrice
Via Trevisani, 196/a – Tel. 080.5231546
70123 Bari

Paesaggi umani ed eventi: antropologia e paesaggio della storia

DONATO FORENZA

Nella pubblicazione «Diario di guerra 1944-1945» di Benito Luigi De Cesare, curato dalle Edizioni La Matrice (2013) di Bari, l'Autore narra con peculiare chiarezza le proprie vicissitudini quando era studente liceale. Il volume è strutturato con descrizioni diacroniche che hanno implementato, con viva originalità, un poliedrico diario, ricco di episodi della vita dell'Autore, correlata con le preoccupanti scansioni temporali verificatesi in relazione ai territori interessati dalla guerra. Il libro è dotato di elegante copertina e di una pregevole impaginazione; caratterizzata da agevole consultazione, la pubblicazione fa parte di «Poiesis», Collana di poesia e narrativa, ricca di interessanti documentazioni di De Cesare, un attento studioso dell'Uomo. Si tratta di un'intensa narrazione di una storia personale, in cui i fatti sono poeticamente registrati periodicamente, in stretta successione cronologica. Egli è stato un vivissimo testimone diretto di complessi eventi e di straordinari episodi che si sono verificati nel difficile periodo del secondo conflitto mondiale. La guerra è stata percepita con forti emozioni, molto vicina anche alla sua famiglia, vissuta in un paese presso Bologna (1944 e 1945), con il fronte a pochi chilometri di distanza. «Siamo tornati oggi (30 aprile 1944) a Bologna, in via Ugo Bassi, a casa nostra, dopo 3 ore di viaggio su di un autocarro, sgangherato ma efficiente, dopo aver lasciato Castiglione dei Pepoli. Là eravamo sfollati alla fine di novembre '43, a causa dei numerosi bombardamenti su Bologna. Tra essi voglio ricordare quello del 25 settembre, particolarmente pesante e crudele, effettuato di giorno da aerei americani. Crudele per centinaia di morti, ma soprattutto per quelli mitragliati a bassa quota da piloti, più assassini che piloti!» – scrive l'Autore con emozione. Si rammenta di gente che alimentava il mercato nero, «ove si trovava tutto, bastava pagare, anche caffè vero o benzina o nafta!». Per certuni, insomma, anche la guerra era un affare! Era un periodo ricco di notizie di partigiani e fascisti repubblicani, che erano antitetici... Tutti si chiedevano: «quando saremo liberati noi a Bologna? Non voglio nemmeno pensare ad una eventualità di finire come a Stalingrado». Il Diario registra: «6 giugno 1944 - Finalmente Roma è libera, gli



alleati sono entrati in città, accolti con gioia e grande festa; naturalmente questo l'ha detto Radio Bari, non certo le stazioni radio della Repubblica Sociale, che hanno parlato al solito della resistenza tedesca di fronte alle "soverchianti" forze alleate». In quei giorni si diffuse la notizia dello sbarco alleato in Normandia, e di alcune zone con forte reazione tedesca; ma sembrava che le teste di ponte alleate fossero già solide: insomma, due notizie molto importanti, quale preludio ad una fine rapida della guerra. Radio Londra evidenziava il successo dello sbarco, atteso con impazienza dai russi, che vedevano impegnati i militari tedeschi su vari territori. Si legge: «Bologna, 9 luglio 1944. Gli alleati avanzano, stanno avvicinandosi a Firenze; da quelle parti ci sono brutte notizie, hanno ammazzato Giovanni Gentile (sembra partigiani comunisti), per strada, uscito di casa il mattino, mentre andava all'Università; non vi dico, la radio di Salò ha comunicato stamane la tragica notizia, a me non sembra giusto, sembra un assassinio vero e proprio ...». Nel luglio 1944 viene descritta la situazione spiacevole sulla rappresaglia che ha avuto luogo, in cui venti civili, innocenti, rastrellati nelle zone vicine, sono stati impiccati con lunghe forche nello stesso posto ove erano stati uccisi i tre tedeschi! Differenti eventi hanno accompagnato lo sviluppo giovanile intellettuale

dell'Autore, determinando intensi fatti emozionali, e hanno creato dimensioni che hanno contribuito alla formazione sentimentale, concorrendo a fasi dello sviluppo della persona. Questi periodi, del vissuto di Benito Luigi De Cesare, risultano elementi valoriali appartenenti ormai alla fluttuazione della narrazione sistematica e critica dei grandi fatti dell'Umanità, di un popolo, della nazione italiana, e della sua storia, volti a ricordarci che la guerra è un meccanismo formidabile di presa di coscienza collettiva e individuale, per cui a una fase totalmente negativa segue la ricostruzione morale e materiale, che è compito dei popoli attuare con impegno e programmazione. Riteniamo importante tutelare la libertà dei popoli e di ogni individuo, la rinascita morale e politica, nel nostro paese, bandire metodi di violenza e coercizione, nonché assenza di coerenza. A nostro avviso, infine, occorre rinnovare il nostro patrimonio spirituale, culturale e scientifico, e contribuire al progresso civile libero e democratico.

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE ED ESTIMO: TEMI E QUESTIONI CONTEMPORANEE 4.0 AL POLITECNICO DI BARI

DONATO FORENZA

Il Politecnico di Bari continua la prestigiosa attività scientifica ed epistemologica negli ambiti della sostenibilità ambientale, quale dimensione assiomatica per fornire notevoli contributi alle sfide contemporanee per il miglioramento della qualità della vita, per la progettazione ambientale, la pianificazione territoriale, gestione dei sistemi complessi, e altri temi afferenti a ricerca avanzata e innovativa tecnologia. Nel contesto poliedrico di tale sistemica,

nell'Aula Magna del Dipartimento Icar, si è svolto un importante incontro sul tema: «Estimo: Temi e questioni contemporanee 4.0». Hanno aderito all'evento interdisciplinare: Eugenio Di Sciascio (Rettore Poliba), Giorgio Rocco (Direttore Dicar), Carla Tedesco (IUAV), Luigi De Santis (ANCE Puglia), Lorenzo Netti (Ordine Architetti di Bari), Roberto Masciopinto (Ordine Ingegneri di Bari). Ha coordinato e presentato Pierluigi Morano (Docente di Estimo, Dicar Poliba), che nell'apertura dei lavori ha presentato il Convegno, evi-

denziando mirabilmente, tra l'altro, il ruolo strategico del sistema scientifico interconnesso con la struttura analitica tra Estimo e sistemi della società, valenza della peculiarità di valutazione, metodologie avanzate di analisi, e importanza della ricerca scientifica.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Stefano Stanghellini (Presidente SIEV, Docente IUAV): *Identità e trasversalità della disciplina estimativa*. Si sono avvi-

(continua a pagina 10)

Frammenti poetici alle sorgenti del sogno

FELICE LAUDADIO

Mamma è per sempre. Santa le si è sempre rivolta chiamandola con questo nome bellissimo e senza tempo: mamma, una parola che racchiude «il desiderio di latte e di baci». La ricorda bellissima, bionda, l'incarnato candido, l'occhio azzurro, «materna come la luna». Santa Fizzarotti Selvaggi sa come raggiungere il cuore di tutti: «Dall'amore della madre nasce ogni altro amore. Il più grande dei miei amori». È poetessa, e ha dedicato alla sua mamma 101 liriche, quanti gli anni dell'esistenza sulla terra (fino al *dies natalis*, il 22 agosto 2017). Sono raccolte in una nuovissima silloge, «Nel canto del sangue. Ode alla Madre nel respiro dell'eternità», pubblicata dalla casa editrice barese Levante, giugno 2018 (206 pagine), nei «Quaderni del Ventaglio», la collana di poeti italiani contemporanei diretta da Emilio e Lucia Coco. Santa è stata ribelle, trasgressiva, attratta da tanti interessi, appassionata di canto lirico (a piena voce e per iscritto), ma lei sapeva riportarla «negli argini», riusciva a moderare anche i peggiori dei «cinque minuti» che prendevano questa figlia intellettualmente eversiva, a volte anticonvenzionale ma sempre innamorata del mondo e dei suoi valori. La mamma la chiamava teneramente, «la mia cerbiatta» diceva, e le lasciava brevi note affettuose: «Il mio cuore batte solo per te», si legge in un foglietto ingiallito (Natale 2007).

«Eri una fata, ora sei angelo». Beate quelle mamme che hanno figlie capaci di esprimere affetti che vanno oltre il tempo, attraversano lo spazio, riempiono la vita e vincono la morte. Scrittrice e poetessa, Santa Fizzarotti Selvaggi vive e lavora a Carbonara di Bari, psicologa-psicoterapeuta su base psicoanalitica, specialista in psicologia clinica, impegnata nello studio degli aspetti psicologici e culturali della donazione di organi, sangue, tessuti. E non finisce qui. Studiosa dei linguaggi delle arti in relazione ai processi psichici e allo sviluppo del pensiero creativo. Critico d'arte, esperta nella calcografia classica. Giornalista pubblicista, autrice di testi radiofonici e regista di filmati dedicati ad artisti del passato e contemporanei. Coordinatrice della Sezione di Bari dell'Onlus «Crocerosine d'Italia». Componente dell'Associazione barese «Thalassa». E non è tutto. Un universo intero, riversato nelle sue poesie. Tantissime le raccolte già pubblicate, alle quali si aggiungono, oltre al delicatissimo omaggio alla Mamma, altri testi d'amore, riservati questa volta a un luogo del cuore. È Kos, l'isola del Dodecaneso che ha dato i natali a Ippocrate, padre della

medicina, e dove ha vissuto per anni Apelle, il più grande pittore ellenistico, il primo critico d'arte della storia. All'antica Coo, che ospita vestigia greche e romane, e alla moderna Kos, che attrae turisti nelle belle spiagge sabbiose e nei locali tipici, Santa Fizzarotti Selvaggi ha dedicato «Agapimeni mou Kos... alle sorgenti del sogno», un altro volume Levante (giugno 2018, 144 pagine), nel quale ha riunito novanta liriche, ispirate da «questo luogo meraviglioso ed emblematico dell'integrazione delle culture». Novanta «frammenti poetici del mio sentire». Nove è multiplo di tre, il numero perfetto, nove sono i cori angelici, nove i cieli di Aristotele, nove i mesi di gestazione materna. Nove è il simbolo della rigenerazione. Anni fa la poetessa di Carbonara aveva «cantato» Creta, la sua patria elettiva. «Mi rivolgo a un amore ideale, – spiega nella premessa – all'amore assoluto che mi par di intravedere in ogni pietra di questa isola, in ogni alba e in ogni tramonto, consapevole che soltanto la parola poetica plasma le forme del mondo e della nostra mente dischiudendo nuovi orizzonti di senso». «Sogni in un'isola da sogno», rileva il prof. Francesco De Martino, curatore della collana «Diomede», di studi e testi sul territorio e le sue culture. Diomede da Argo, il mitologico figlio di Tideo, l'eroe acheo e campione della guerra di Troia, che secondo la leggenda ha concorso a diffondere la civiltà nell'Adriatico. È chiaro il legame con l'Ellade, che per Fizzarotti Selvaggi rappresenta il mito per eccellenza, il passato, il rimorso del Paradiso perduto. Aveva ventuno anni, era in vacanza con i genitori, quando ha conosciuto per la prima volta l'isola, allora tanto più incantata e incantevole di oggi. Avverte tuttora, nel profondo, la «sottile nostalgia» che l'ha accompagnata fino a quando, qualche anno addietro, non ha deciso di raggiungere di nuovo con il marito l'isola della sua giovinezza, «dove mi ero inebriata del profumo dei gelsomini, dei suoni e dei canti e dove presi l'unica mia insolazione, non avendo mai avuto esperienza di quel caldo che poi ho sempre tanto amato e cercato in estate».

La poesia diventa così lo strumento per celebrare l'armonia della natura, per rendere tangibile la spasimante bellezza delle architetture locali, dei colori intensi di cieli e terre. Come forma di estrema sintesi, poesia, oggi, è anche resistenza, contro «l'eccesso mediatico» che isterilisce la creatività: «siamo dominati dal visuale al punto da rimanere accecati e non vedere più nulla della bellezza, delle arti. L'eccesso di parole può confondere e frastornare». La poesia, ha scritto Giorgio Seferis, «nutrila di quella terra e di quella roccia che hai. Il resto, scava sul posto per trovarlo».

(dalla pagina 9)

cendati i relatori: - Gianni Guerrieri (Direttore centrale Servizi Estimativi e Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate): *Analisi del ciclo del mercato immobiliare residenziale 1996-2013 e ripresa*; - Nicola L. Garofalo (Funzionario Agenzia del Demanio di Puglia e Basilicata): *Strumenti per l'immobiliare pubblico: tra conservazione e innovazione*; - Raffaele Caci (CDP Investimenti SGR): *Il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti nella valorizzazione del patrimonio pubblico*; - Gianluigi De Mare (Docente di Estimo, Unisa): *Stime ed espropriazioni: profili di coerenza*. Negli approfondimenti, Rocco Curto (Docente di Estimo, Polito) ha creato dimensioni di sintesi. Nel corso dei lavori è stata evidenziata l'istituzione di un innovativo Master

al Polimi. Nel pomeriggio si sono svolte le quattro Sessioni parallele, strutturate sulle principali valenze paradigmatiche correlate a Estimo e Valutazioni, in sinergia con la complessità delle tematiche interconnesse.

La prima sessione concerneva «Estimo / Territorio e Urbanistica», a cura di C.M. Torre (Docente di Estimo, Poliba) e F. Calace (Docente di Urbanistica, Poliba). Nella seconda sessione il tema era «Estimo / Patrimonio immobiliare e Edilizia»; hanno coordinato A. Nesticò (Docente di Estimo, Unisa), e A. Guadalupi (Dirigente PRAXI S.p.a.). La terza sessione ha trattato «Estimo / Profili Legali e Tributari», con referenti: F. Prizzon (Docente di Estimo, Polito), e B. Manganelli (Docente di Estimo, Unibas). Infine, nella quarta sessione il tema analizzato riguardava «Estimo / Finanza immobiliare», con modera-

tori: L. Gabrielli (Docente di Estimo, Unife), e M. Locurcio (Analyst AxiA.RE). In conclusione dei lavori, nella Sessione plenaria sono stati presentati gli esiti delle quattro sessioni, con relatori: Enrico Fattinanzi (Direttore della rivista Valori e Valutazioni) e Maria Rosaria Guarini, (Docente di Estimo, Sapienza). Stefano Stanghellini (Docente IUAV), Presidente della Società Italiana di Estimo e Valutazione, durante i lavori ha brillantemente analizzato un percorso spazio-temporale interdisciplinare, in cui ha anche delineato, in sintesi, alcuni iter dagli albori delle stime al futuro delle valutazioni, dal principio di ordinarietà alle strategie della variabilità.

La meritoria manifestazione ha riscontrato esiti positivi, e ha fatto registrare una notevole partecipazione di esperti e professionisti.

FONDAZIONE LIRICO SINFONICA PETRUZZELLI E TEATRI DI BARI Al Petruzzelli *Suoni di pace* e *Il Gatto con gli Stivali*

ADRIANA DE SERIO

Il concerto celebrativo «Suoni di pace», in onore dell'incontro ecumenico per la pace in Medio Oriente, «aspettando il Santo Padre e i Patriarchi», è stato meritoriamente organizzato, nel Teatro Petruzzelli di Bari, giovedì 5 luglio u.s., con l'ausilio della Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari. Il concerto è stato impreziosito dall'Orchestra Sinfonica del Teatro Petruzzelli, dal suo direttore Michele Nitti (pugliese, parlamentare della Repubblica Italiana), e dall'ottimo soprano solista Valentina Farcas, i quali hanno eseguito *Et incarnatus est*, dalla *Messa in do minore* KV 427 di Mozart, e la *Sinfonia n. 6 Pastorale* di Beethoven, implementando con intima adesione l'aura di viva spiritualità aleggiante nei giorni precedenti la visita di Papa Francesco e dei Patriarchi, a Bari, avvenuta sabato 7 luglio u.s. Il concerto, che ha registrato la presenza di molte autorità religiose, civili e militari, è stato introdotto, con espressioni di saluto e augurio, dall'Arcivescovo di Bari Mons. Francesco Cacucci, dal vicesindaco del Comune di Bari, Introna, e altre personalità. La musica ha accarezzato i cuori del folto pubblico, veicolando messaggi di preghiera e grata tensione verso la trascendente dimensione del Divino, sentimenti che, tra l'altro, permeano anche la beethoveniana *Pastorale*, interpretata con sereno nitore musicale da Nitti, il quale rappresenta un gioiello della terra di Puglia, presso la Camera dei Deputati, quale componente della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione.

Per la Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari è ormai consuetudine programmare annualmente una nuova opera dedicata ai bambini, affidandone la composizio-

ne musicale a un autore italiano. Quest'anno è stata rappresentata la favola «Il Gatto con gli Stivali», con libretto e regia di Maria Grazia Pani, e musica di Nicola Scardicchio, entrambi docenti nel Conservatorio di Musica «N. Piccinni» di Bari. Nel Teatro Petruzzelli di Bari, Orchestra e Coro del Teatro Petruzzelli, con la direzione di Alvise Casellati (maestro del coro Fabrizio Cassi), hanno dato vita a oltre venti repliche della celebre favola di Perrault, opportunamente rivisitata dalla fluente creatività, di librettista e regista, della Pani, anche con l'aggiunta di alcuni personaggi (assistente di regia, Barbara Rinero).

I ruoli attoriali e cantati sono stati diligentemente interpretati dal tenore Valentino Buzza (Gatto), dal soprano Paola Leoci (Gattina Berenice), e poi da Daniele Andriani (tenore), Carlo Sgura (basso), Francesco Auriemma (basso), Kamelia Kader (mezzosoprano), Alberto Comes (basso), Teresa Di Bari e Claudia Urru (soprani). È doveroso segnalare lo splendore delle scene, curate da Francesco Arrivo, le quali, in connubio con i costumi (di Luigi Spezzacatene), il disegno luci (di Gianni Paolo Mirenda), e le animazioni (di Concettina Bellini), hanno contribuito in maniera determinante all'evoluzione del plot drammaturgico, conferendo incisiva significatività, nonché l'eccezionale valenza artistica enucleata dall'intero lavoro scenico.

Quasi in forma di *Singspiel*, alternandosi brani cantati e brani recitati, la *pièce* gode di un impianto musicale ispirato a una colorata leggerezza, a cui sono estranei artificiosi virtuosismi compositivi, in favore di un'immediatezza comunicativa consona alle capacità di comprensione del giovanissimo pubblico cui è destinata. Successo strepitoso.

Advances in Urban Mitigation Technologies

DONATO FORENZA

La Conferenza internazionale, con workshop, sul tema «Advances in Urban Mitigation Technologies», concernente i recenti progressi nelle tecnologie di mitigazione urbana, ha riscosso notevoli risultati. L'evento si è svolto, in lingua inglese, presso il Politecnico di Bari, registrando importanti contributi scientifici e applicativi. Hanno aderito E. Di Sciascio (Rettore del Politecnico di Bari), U. Fratino (Direttore del Dipartimento DICATEch, Politecnico di Bari), R. Masciopinto (Presidente del Consiglio Ingegneri, Provincia di Bari). Ha introdotto i lavori F. Fiorito (Politecnico di Bari) illustrando l'importanza degli studi sulla complessità dei cambiamenti climatici in connessione con le variazioni di temperatura nelle città e i recenti progressi nelle tecnologie di mitigazione urbana in varie nazioni del Pianeta.

I relatori hanno presentato interessan-

ti contributi: *Progressi nelle tecnologie di mitigazione urbana. Problemi attuali e prospettive future* (M. Santamouris, Università di New South Wales Sydney, Australia); - *Un metodo semplice per valutare le misure di adattamento per Urban Heat Island* (H. Takebayashi, Università di Kobe, Giappone); - *Valutazione delle strategie di mitigazione di Urban Heat Island a livello di edificio locale e scala stradale* (E. Bozonnet, Università di La Rochelle, Francia). Nel pomeriggio si è tenuto il workshop internazionale concernente «Il punto di vista di scienziati, indicatori politici e industria», presso il Dipartimento DICATEch (Politecnico di Bari), con indirizzi di benvenuto di F. Fatiguso (Politecnico di Bari). La prima Sessione, sul tema «Urban Heat Island e prestazioni energetiche», a cura di F. Martellotta (Politecnico di Bari), ha riguardato: - *Valutazione del fenomeno UHI e dei suoi effetti sulla prestazione energetica degli edifici* (F. Asdrubali, L. Evan-

gelisti, C. Guattari; Università di Roma Tre); - *Valutazione del fenomeno UHI nelle città ad alta densità: il caso di Toronto* (U. Berardi, Ryerson University, Canada); - *Indici prestazionali standard e innovativi per il comportamento termico dei componenti di costruzione opachi nella stagione calda* (A. Muscio, Università di Modena e Reggio Emilia); - *Tende e tendaggi per esterni come sistemi modulari per mitigare l'isola di calore urbana e ottenere ulteriori benefici* (E. Morini, F. Rossi, Università di Perugia). La seconda Sessione, sul tema «Strategie di mitigazione dell'UHI: ruolo dei progetti e delle tecnologie», a cura di E. Bozonnet (Università di La Rochelle, Francia), ha trattato: - *Progettazione urbana orientata al clima. Sperimentazione sulle aree aperte del contesto urbano ad Atene* (A. Fotopoulou, A. Ferrante, Università di Bologna); - *Mitigazione e adatta-*

(continua a pagina 12)

Dal 12 luglio nella Città dei Cavalieri «Templari», a Maruggio, nel tarantino L'estate infuocata nel bianco calce di un *MarisMotus* al nuovo *Spazio Ciprèa*

MANLIO CHIEPPA

È raro – e forse non tanto – se nell'Arte accade di ritrovare una eredità «geniale», trasmessa da padre in figlio. Perché l'arte è ispirazione nel respiro dell'essere!

E respirare sin dalla nascita, e poi con l'infanzia, quel clima e quell'atmosfera che avvolge e pervade una casa, uno studio, un atelier – osservando quei gesti a raccogliere immagini, vicine o fantasiose, per rivederle rappresentate manualmente, – sono l'esempio quotidiano di una vita esaltante per quei tanti o pochi della famiglia! Giorno dopo giorno, inseguendo i misteri della creatività. Ne sa qualcosa Pietro Guida, il Maestro, se ha generato già nel figlio Peppe il germe di plasmare la materia. Che raccolto, da diligente allievo, si è indirizzato da decenni nella *mission* d'insegnare Discipline Plastiche al Liceo Artistico di Taranto, interessandosi poi dappresso di quel che concerne l'organizzazione espositiva del genitore. Naturalmente venne il nipote Pietro (junior), votato (non a caso) negli specifici studi giuridico-umanistici di Legislazione e Gestione applicate al Diritto, Storia e Tutela dei Beni Artistici! Spaziando per master in realtà europee.

E quasi a testarne le scelte, forse, per quell'afflato antico di un nonno sulla breccia, gagliardo a mietere onori, ha inteso promuovere un'iniziativa culturale.

Esordendo con il collegarsi all'ultima coeva esposizione leccese del periodo «Astratto», «Pietro Guida. Opere costruite 1965-1975» (dal 20 luglio al Museo Castromediano), per



Pietro Guida



Locandina della Mostra

mostrare in altra sede (a partire dal 12 luglio) le «idee» originarie di quelle opere che colà si andranno ad esporre, tra bozzetti e sculturine.

Lo ha fatto nella Città dei Cavalieri «Templari»: Maruggio, la linda cittadina che con Campomarino si affaccia sul golfo di Taranto.

Una saletta linda e accogliente, denominandola allusivamente «Spazio Ciprèa» (come la minuscola conchiglia ovoidale sulle lunghe assolate spiagge), nel centro storico, in C.so Umberto I, 43 (ore serali).

Tre mostre consecutive, sotto il titolo *MarisMotus, Arte al Centro*. Dal 12 luglio al 15 agosto, Pietro Guida, «Opere 1965-1975». A seguire, dal 17 al 30 agosto, Nicoletta Veronesi (milanese), «Acqua».

Quindi, dal primo al 30 settembre, Franco Farina (ostunese), «Legno, lame, lamiere».

Che salutiamo con entusiasmo, lodando l'idea qualificante di divulgazione e conoscenza; ovunque sorga, ancorché solo d'estate, circondati, come siamo, da un mare d'insipienze frastornanti.



Nicoletta Veronesi

(dalla pagina 11)

bilità locale ai cambiamenti climatici dei distretti storici dell'area mediterranea: un caso di studio (E. Cantatore, F. Fatiguso, Politecnico di Bari); - *Nuovo concetto per la mitigazione UHI ad alta efficienza e realizzazione di sistemi di risparmio energetico basati sul control-*

lo intelligente della nebulizzazione dell'acqua [G. Ulpiani (1), M. Zinzi (2), S. Agnoli (2), C. Di Perna (1), M. D'Orazio (1), E. Di Giuseppe (1); - (1) Università Politecnica delle Marche; - (2) ENEA]; - *Materiali cromogeni intelligenti innovativi per la mitigazione di UHI* (A. Cannavale, F. Martellotta, U. Ayr, F. Fiorito; Politecnico di Bari).

Infine si è svolta la Discussione del *panel*, con contributi delle parti interessate e dell'industria (moderatore H. Takebayashi), e la conclusione di M. Santamouris. L'evento ha registrato positivi riscontri. Noto rilievo è stata enucleata nel corso dei lavori, nella discussione e nelle osservazioni conclusive.